

Conferenza Orbetello 6 giugno 1997

UNA METODOLOGIA DIDATTICA PER L'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

Mi hanno detto di parlare di una metodologia didattica per l'educazione interculturale. Già: ma parlare a chi? Siete ragazzi ed insegnanti... Se devo parlare ai ragazzi, quella che potrebbe essere una metodologia didattica non avrebbe nessun valore. Con loro dovrei far conoscere, interessarli al problema, discuterne poi insieme affinché attraverso la discussione ognuno possa formarsi un'idea e scoprire, da solo, quel che ritiene sia opportuno fare e come farlo.

Parlare con gli insegnanti, be', forse allora qualche spunto di metodologia potremmo trovarlo insieme, e insieme scoprire come procedere...

Ma che cosa significa cultura? E cultura...interculturale?

Racconto Jibari

ACCOGLIENZA: RUTTI, IMPRECAZIONI ma poi accoglienza totale, aperta. Puoi lasciare tutto, nessuno toccherà niente. Vivi con noi, dormi con noi, accanto alla moglie...

Napo e tutto viso

alimentazione: bruchi, scimmie, cavallette, serpenti... e noi?

I bambini ridono perchè sono vestito: mi toccano, scoprono che ho le mutande...; loro sono nudi

Rispetto della natura: come si raccolgono le piante, l'anima della pianta: quella buona, quella cattiva...

Come vengono trattati gli H

Il giocattolo: Il bambino piange, vuole toglierlo all'altro.

Gli adulti dicono no con lo sguardo. E lui smette. Ma l'altro

bambino ha giocato ed offre spontaneamente il suo giocattolo

Lui ha già "goduto".

La vecchia del villaggio che mangia il pesce, lo mastica e mi imbocca...

Tutto questo è cultura.

E l'intercultura che cos'è? E' riconoscere che altre maniere di alimentarsi, di parlare, di cantare, di comunicare, di pensare, di pregare, possono essere altrettanto legittime delle nostre.

Che cosa può fare la scuola? Offrire occasioni affinché si possa crescere insieme, discutere insieme per eliminare pregiudizi.

PRE GIUDIZIO, giudizio dato prima ancora di conoscere.

Come, però? Dicendo si deve rispettare, fare così...? Parole che verranno dimenticate se non offriranno spunto per voler fare il contrario.

Allora, forse proprio a questo punto può affacciarsi la metodologia didattica.

Apprendere, nel senso profondo della parola, è capire veramente, formarsi un concetto chiaro su un determinato problema. Un

concetto però nato da una profonda conoscenza (diretta o indiretta). Apprendere significa allora che attraverso delle esperienze, delle conoscenze, attraverso una emotività che mi spinge a sapere (tensione cognitiva, curiosità) vado a "sapere" ossia a formarmi dei concetti su quel determinato problema.

Come si arriva al concetto?

BICCHIERE E LEGNETTI Posso prendere questi legnetti senza toccare il bicchiere e senza infilare la mano dentro il bicchiere?

Che cosa vi ho costretto a fare?

Voi, mossi dalla curiosità, dalla voglia di risolvere il problema, avete cercato di darvi una risposta. Questo è un atto creativo, questa attività porta allo sviluppo intellettuale.

Da quando nasciamo cominciamo a cercare di rispondere a dei problemi. Pensate al bambino piccolo, sul seggiolone.

(Concetto di gravità - ma il palloncino che va in aria?)

L'apprendimento è sempre frutto di esperienze, di conoscenze (non possiamo fare esperienza di tutto), il tutto lo precisiamo con il linguaggio che riesce a simbolizzare le nostre esperienze, il tutto provocato da una emotività. Sono questi elementi che ci aiutano a costruire i concetti, che determinano lo sviluppo delle capacità intellettuali.

Tutto ciò avviene continuamente, anche quando non lo pensiamo, anche quando giochiamo. MARCO E LE 21 CORDE VOCALI E IL VIOLINO Quando non si ha voglia di apprendere?

Quando siamo obbligati a farlo, quando non c'è interesse. Allora, ed ecco la nostra metodologia, per spingere a conoscere, devo destare una curiosità cognitiva,

devo sollecitare una discussione per sapere quel che ciascuno sa, per far sì che le idee di tutti siano vagliate, ribattute, accettate, modificate...e poi riapprofondire il problema, con conoscenze più profonde, con altre informazioni... MA SENZA IMPORRE NULLA, SENZA AFFERMARE: QUESTO È GIUSTO, QUESTO NO. UNA DISCUSSIONE APERTA MA SENZA INTOLLERANZE E IMPOSIZIONI.

Conoscere per essere disponibili a vedere le diversità delle culture come una ricchezza

essere capaci di metterci al posto dei nostri simili ed essere capaci di armonizzare i nostri interessi con i loro.

Crescere insieme, perché non spetta alla scuola indicare qual è l'ideologia corretta e qual è l'ideologia aberrante. La scuola ha un solo compito: far conoscere, far discutere affinché discutendo ognuno ampli le proprie conoscenze, corregga, modifichi.

Attraverso questo lavoro la scuola può aiutare all'educazione interculturale, dove occorre spogliarsi della mentalità dell'IO SONO MEGLIO DI TE PERCHÉ'..., dove occorre sapersi mettere nei panni degli altri, essere disponibili all'ascolto, cercare veramente di capire.

Per imparare a rispettare le altre culture occorre saper rispettare innanzi tutto la propria.

Rispettare: respicere, ossia riconoscere, guardare... Ma non per utilizzare la conoscenza a proprio vantaggio, per i propri scopi, ma per saper vivere con l'altro, imparare anche dall'altro.

Mi diceva Napo: se fai del male a qualcuno, fai del male a te stesso. Se aiuti qualcuno aiuti te stesso.

E non diciamo che dobbiamo imparare ad essere tolleranti. No: dobbiamo imparare a rispettare, rispettare tutti, anche fra di noi.